

Attore,
scrittore, poliglotta. Peter Ustinov si racconta,
dal film sulla Rivoluzione francese
al suo prossimo ruolo: Alfred Hitchcock

Colto
da malore sul podio muore a Monaco di Baviera
il maestro Patané, direttore
musicale dell'Opera di Roma. Una strana lettera

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'autunno del generale

L'ultimo viaggio di Bolívar tra i ricordi, la morte e i tradimenti: il nuovo splendido libro di Márquez

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

L'otto maggio 1830, Simón Bolívar, il fondatore di cinque nazioni (Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia), il grande liberatore d'America, allora scalfato dal potere, tradito da coloro che compiono la gesta più memorabile della storia americana guidati dal suo genio politico, militare e intellettuale, intraprende un viaggio che da Santa Fe di Bogotá - capitale della Nuova Granada oggi repubblica di Colombia - lo avrebbe condotto all'esilio sognato o alla possibile ricostituzione di un esercito con cui, sotto il suo comando, liberare nuovamente il subcontinente, appena liberato. Un viaggio lungo il grande fiume La Magdalena che dopo sei mesi e sette giorni lo condurrà alla Quinta di San Pedro Alejandrino dove, quattro giorni più tardi, farà testamento e dove, dopo altri sette giorni, il 10 dicembre, sarà colpito dalla morte all'età di 47 anni e 4 mesi e 4 giorni.

Questa è in sintesi la trama del *General en su lecho* di García Márquez che, tradotto in italiano da Mondadori, è il prossimo capitolo della trilogia *La casa grande di Bogotá* - di 700.000 esemplari esauriti in 48 ore, è del 6 marzo di quest'anno. Simón Bolívar, il caracchiano ingenuo, l'uomo politico ingenuamente defenestrato e mai preso in seria considerazione, è il protagonista intrappolato in un labirinto composto da generali, colonnelli, aiutanti di campo, dal fedele segretario José Palacios, dalle onnipotenti Manuella Sáenz la libertadora del libertador, dalle poche amanti rimaste nella memoria, ma soprattutto imprigionato nel dedalo senza uscita della propria infelicità. Bolívar, erede di essere personaggio storico per diventare personaggio di immaginazione, della realtà, dell'oblio, per mano di un artista che - a mio avviso - dopo 14 anni di crisi creativa riguadagna con prepotenza i trascorsi mitici di grande scrittore: letterato del lirismo, inventa un mondo allucinato che racconta gli ultimi mesi di vita dell'uomo più illustre d'America. García Márquez nella sua impresa cerca di creare - almeno così dichiara - un altro personaggio parallelo che corre da sud a nord della Colombia e del romanzo: il fiume La Magdalena. È attorno ad un personaggio che domina la scena e ad un altro che resta tra le quinte, il narratore si permette il lusso di immaginare liberamente (prerogativa inalienabile dell'artista) il superbo, ardito, sconosciuto, solitario, triste e ammalato attore che si muove nello

scenario reale ma atavicamente inventato delle città-porto di Facatativá, Guaduas, Honda, Puerto Real, Ocaña, Mompos, Zambrano, Barranca Nueva, Cartagena de Indias, Turbaco, Soledad, Barranca de San Nicolás e Santa Marta del Caribe. Un personaggio che viaggia afflitto dal terrore della morte e del tradimento e sul filo fragile di un sogno frustrato costituisce lo Stato confederale più grande del mondo sulla base della duplice intuizione che la nascente potenza nordamericana sarebbe diventata in futuro il maggior nemico (come si è verificato) e che le lotte intestine per il potere avrebbero significato la rovina dei paesi latinoamericani (come è accaduto nei 170 anni di vita delle giovani repubbliche).

Dalla lettura del *General en su lecho* si tratta di un romanzo storico, politico, o solo di finzione a sfondo storico? La risposta è complessa. García Márquez ha dichiarato nell'intervista concessa a Maria Elvira Samper che non vuole parlare di politica, ma tutti sappiamo che ogni atto creativo è politico nonostante la reticenza ad ammetterlo. A mio parere si tratta di un libro di grande profondità politica perché finalmente assegna al protagonista un'ubicazione storica appropriata, a differenza delle pubblicazioni di storici e saggi finora apparse. Ci rivela la problematica che vede Bolívar - il liberale che la storia ufficiale colloca fra i conservatori reazionari - a confronto con Santander, il «caudano» (come Cassandra), il «caudano» - il conservatore reazionario - e la sua banda di godofisti studenti del generale di San Bartolomé, intrinsecamente ambiziosi, avidi di potere e ricchezza, i quali furono i padri di una patria i cui eredi ossequiano la farnetosa massima di Santander scolpita nel Palazzo di Giustizia di Bogotá (teatro di un recente genocidio senza precedenti): «Le armi vi hanno dato l'indipendenza, le leggi vi daranno la libertà». La storia svolge un ruolo fondamentale nella ricostruzione fatta dalla penna mordace, ironica e sordida di García Márquez lasciando intravedere nel contrasto Bolívar-Santander il riflesso del più ampio contrasto secolare fra l'illuminismo europeo, trapiantato senza pudori, e l'anarchia latinoamericana, fra il potere assolutista e una interpretazione deformata del liberalismo allora in voga: è la lotta delle idee, dell'esercizio delle armi, del terrore della parola, della violenza istituzionalizzata. Bolívar si



Márquez: il suo nuovo libro uscirà in Italia in autunno

muove in un mondo comotito, in una realtà deformativa ma da lui idealizzata. Dal contesto al testo non si tratta di un romanzo storico, né di una biografia. Tantomeno del trattato di Fidel Castro come afferma qualcuno che pur non avendo mai letto, scommetto una sola delle quasi 10.000 lettere-testi letterari di Bolívar, è convinto di conoscere dal interno questa storia tormentata e sanguinaria e si arroga la qualifica di «esperto» e conoscitore di un universo complesso interpretandolo attraverso l'immaginario europeo che ci ha concesso il diritto all'esistenza.

Sono convinto che, uscito dal marasma della velleità letteraria

(per questo parlo di crisi creativa come nel caso di *L'amore ai tempi del colera*), dalla vertiginosa ascesa alla fama (il Nobel, centinaia di premi riconoscimenti honorari), García Márquez, più maturo, più poeta, ci offre un romanzo che non mi limiterò a definire sintesi del suo capolavoro (*Nessuno scrive del colonnello e l'autunno del patriarca*) perché il supera, rivelando un versante sorprendente e assolutamente innovatore della sua produzione.

Bolívar emerge come eroe e come anti-eroe come un comune mortale con limiti, difetti, fantasmi, tormenti e nello stesso tempo come un uomo dotato di capacità visionarie pienamente consapevole di es-

sero un protagonista della sua contemporaneità e della storia. È un essere inquieto, mal sazio di potere, fiero nella vittoria e nella sconfitta, feroce quando dichiara guerra a morte alle truppe spagnole o fucila i disertori del suo esercito, uno statista acuto, l'artefice dell'indipendenza che abolisce la schiavitù, soggetto e oggetto delle macchinazioni dei politici mediocri e ignoranti che, come avvoltoi, rapinano la presidenza a vita per lasciare il suo posto a un principe europeo? È un essere semplice, amato, detestato, generoso e meschino che cerca di conciliare se stesso con gli altri nelle immagini belle e inadovinate dell'uomo solitario disteso nell'amaca, dell'uomo nudo nella tinozza per combattere la febbre del disinganno.

Il testo recupera dall'universo macondiano i combattimenti dei galli, i mesi di ottobre, le brezze di dicembre, il sapore del tropico, i plotoni di esecuzione, i colonnelli, la «ombelica città andina», ma, cancellando l'artificio dell'epiteto barocco, si fa trasparente nel linguaggio ermetico e lineare, nell'architettura alchemica che si innesca di sentenze pronunciate dal protagonista e - intus - estrapolate dai testi di Bolívar, ora sicuro ora disorientato di fronte alla società e al mondo nella sua totalità. La genialità diabolicamente di Márquez riesce a condensare la problematica di un continente in un personaggio il quale, nonostante affermi: «Io non esisto», il grande potere sta nella forza dell'amore, dice anche: «Ma mi renuncerò come avere due anime contemporaneamente».

Lo scrittore si proietta nel personaggio e compone un insieme autobiografico. «Non c'è niente di più pericoloso della memoria scritta», «sono il più grande cretino della storia», o, mantono dal tremulo delle ossa e dell'anima, con il corpo e lo spirito che languiscono nel corso del viaggio verso la morte. «È sempre considerato la morte come un rischio professionale inevitabile». L'ossessione della morte non si era mai tanto evidenziata nelle opere precedenti al punto che suggerisce diversi interrogativi a un tuberculoso cadono i capelli? Gli si possono attribuire i sintomi di un ammalato di cancro? Interrogativi che insinuano l'allusione alla scomparsa di un amico pittore, morto come il protagonista del romanzo.

Alla fine Bolívar resta solo, non gli rimane la nostalgia della sua formazione europea o della sua estrazione creola allo borghese e neppure la presenza di amori impetuosi e mappaganti nescano a riconciliarlo con la vita e con la storia. In lui García Márquez forgia l'«alterità», l'«abito culturale, politico e sociale che ci uniscono e distanziano dall'Europa. La Colombia, tutta l'America latina, tutto l'emisfero occidentale, un mondo desolato e senza memoria che condanna gli uomini a mille anni di solitudine offuscata ciascuno nel proprio labirinto artificioso

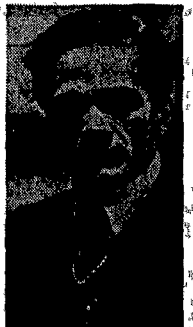
nascita di una classe che prima si opporrà all'aristocrazia spagnola, poi la sopprimerà. Per questo ritengo che *El general en su lecho*, attraverso la scarnificazione della parola, l'uso risoluto dell'aggettivo e l'eliminazione del trattamento mitico, con una prosa limpida, imparta una lezione di etica politica e filosofica giungendo all'essenza del dramma esistenziale insito nell'esercizio logorante e distruttore del pragmatismo.

García Márquez non ha ceduto alla tentazione della patina come scrive Samonà (Repubblica del 20 aprile 1989). García Márquez/Bolívar si sono lasciati divorare dalla giungla dei sentimenti che si oppongono antagonisticamente al razionalismo illuminista. Lo scrittore loquace come al solito ma saggiamente raffinato, ha inventato un modo proprio per oltrepassare i limiti della patria e costruire una metafora suggerita dall'escogitare della memoria e del pensiero disseminato di sdegno, umore amaro e critico, allo scopo di proporre una visione personale dell'universo antitetico di ragione e superstizione: il generale è un uomo prostrato che si dirige verso la morte e agonizza senza potere, senza gloria, senza ricchezza, senza amore, senza amici.

All'uomo smantato nel cammino senza sbocco della sua estenuata turbata, mentre il viaggio di ritorno al nulla lo corromde nell'intimo, restano solamente il ricordo di campagne trionfanti, l'amicizia fedele del Mansal de Ayacucho, Antonio José de Sucre, gli attentati degli «amici», il fatalismo di chi si affida alla perdizione, attratto morbosamente dalla morte.

García Márquez si cela dietro il delirio del percorso fluviale e dei trabocchetti della Storia per inventare un viaggio a ritroso del «eroe vittima della propria invenzione, implegando l'idea dello scrittore colombiano Alvaro Mutis, che sarà tra breve presentato in anteprima da *L'ombra* e successivamente pubblicato da Einaudi, a cui dedica il libro e a cui riconosce il debito del tema. García Márquez scrive come se stesse raccontando oralmente, ma nasce a conferire al romanzo un'importanza stilistica e scritturale più decantata, più depurata, meno artificiosa dei precedenti. Anche la cronologia e i ringraziamenti e la carta geografica del viaggio aggiunti alla fine contribuiscono a dare precisione al paesaggio, i vescovi, gli spagnoli, l'elenco degli innumerevoli personaggi e località, le città, i nomi propri sono una scusa, un espediente per ricostruire una realtà di inganni e di delirio, contraddittoria e fallace come quella che stiamo vedendo/avendo nella nostra contemporaneità. In *El general en su lecho*, nel binomio Bolívar/García Márquez, si trovano tutta la Colombia, tutta l'America latina, tutto l'emisfero occidentale, un mondo desolato e senza memoria che condanna gli uomini a mille anni di solitudine offuscata ciascuno nel proprio labirinto artificioso

Cinema 1
Tutto Pasolini al Museo del Louvre



Arriva a Parigi, al Louvre dal 14 al 25 giugno, una manifestazione dedicata al cinema di Pier Paolo Pasolini (nella foto). Il programma, organizzato dal «Fondo Pier Paolo Pasolini» insieme con i «Cahiers du cinéma», comprende l'opera completa del regista ed una serie di sue interviste. Come già era avvenuto nella precedente rassegna svolta alla scorsa Mostra del cinema di Venezia, tutti i film sono stati completamente restaurati e ristampati. Nell'ambito della manifestazione si terranno anche due convegni internazionali, dedicati uno ai problemi di circolazione di autori e autori e al diritti d'autore nella nuova Europa senza frontiere, l'altro al tema «Cinema e pittura». La rassegna dedicata al cinema di Pasolini, dopo Parigi, si sposterà ad Edimburgo e Boston.

Cinema 2
A Montecatini il nuovo film di Vecchiali

L'ultimo film di Paul Vecchiali, *La testa nelle nuvole*, con Annie Girardot e Danielle Darrieux, sarà presentato alla prossima edizione della Mostra internazionale del cinema di Montecatini, in programma dall'8 al 15 luglio. Al concorso parteciperanno 12 lungometraggi ed una cinquantina di cortometraggi. Una sezione si occuperà del cinema d'informazione, documentazione e ricerca, mentre le retrospettive saranno dedicate allo jugoslavo Loran Zafranovic e al giapponese Nagisa Oshima. Lo stesso Oshima e l'italiano Fiorenzo Vancini faranno parte della giuria della Mostra.

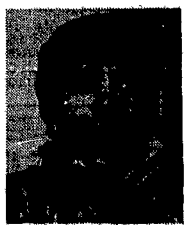
Spot nel film: Odeon Tv non aderisce al «codice»

Il circuito televisivo Odeon non aderisce al codice di autoregolamentazione degli spot nel film, firmato da Asica e Fiv, la federazione di radio ed emittenti private il cui scopo di maggior peso è Berlusconi. L'accordo per trasmettere un massimo di sei minuti di spot a film, secondo i responsabili di Odeon Tv, favorirebbe solo i grandi network e danneggerebbe invece le emittenti locali associate in *synchronon*, imponendo gravi limitazioni al loro bacino pubblicitario nazionale e locale.

Sandro Sequi direttore del Centro teatrale bresciano

Sandro Sequi è il nuovo direttore artistico del Centro teatrale bresciano. L'esperienza è avvenuta l'altra sera da parte dell'assemblea su proposta del consiglio di amministrazione. Sandro Sequi, che è nato a Roma nel 1933, ha ottenuto nove voti favorevoli e quattro astenuti. Già assistente di Franco Enriquez, Sequi, che resterà in carica fino al 1991, in questi ultimi anni aveva lavorato per i teatri stabili di Catania e di Roma.

Parte oggi da Modena il tour di Little Steven



Prende il via oggi, da Modena, la tournée italiana di Little Steven (nella foto), il musicista rock, già chitarrista della «E-Street band» di Bruce Springsteen, e ultimamente impegnato sul fronte dei diritti civili e della tutela dell'ambiente. Il concerto di sabato, che si terrà al Nuovo Palasport, è il primo di una serie organizzata dalla Fgci, che prevede anche alcuni concerti ad ingresso gratuito in appoggio alla campagna elettorale per le Europee con lo slogan «Per l'Europa del Popolo. Contro ogni forma di violenza, intolleranza, xenofobia e razzismo».

A Gaber e Proietti il Premio Curcio

L'undicesimo Premio Curcio per il teatro è stato assegnato ad ex aequo a Giorgio Gaber e Luigi Proietti. Promosso dalla Armando Curcio editore, il premio è stato consegnato l'altra sera nel corso del «Maurizio Costanzo show», presenti numerosi attori di teatro. La regia era curata da Vittorio Gassman (presidente), da Sandro D'Amico, Guido Davico Bonino, Mariangela Melato, Giuseppe Patroni Griffi, Enzo Siciliano, Renzo Tiano e Luciano Lucignani (segretario).

RENATO PALLAVICINI

Piero è malato, ma presto guarirà

Ad Arezzo presentata una mostra che illustra il dramma degli affreschi di Piero della Francesca. Per salvarli sono necessari interventi raffinati

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

AREZZO. Si dice e si scrive - è quasi un luogo comune - che nelle opere d'arte di ogni tempo e di ogni luogo sia fissato dal linguaggio plastico quanto di eterno o di duraturo c'è nell'uomo e nelle civiltà umane. Esistenza, storia, materia e metafisica, fatti e misti con in più qualcosa che, morti gli uomini e le civiltà, misteriosamente a loro sopravvive, porta col linguaggio artistico messaggi attraverso il tempo e lo spazio, fa fantastare ben oltre la situazione concreta che generò le opere. Ma sono eterne le opere d'arte? Durano nella concretezza dei materiali con cui sono fatte? Sembra proprio di no. A girare le nostre città, a entrare, quando siamo accessibili e non in rovina, negli ambienti dove le opere si conservano non si vedono che impalcature e costruzioni di tubi e di velli che celano il restauro o il tentativo di restauro tardivo.

Le opere d'arte sono ammalate un po' tutte, in ogni dove. Alcune sono state ammalate con restauri, venti o trenta anni fa, da professori non-maghi che ne hanno spesso provocato l'aggravamento. Interventi sbagliati uni-

ti alle condizioni ambientali sempre più precarie in città grandi e piccole rendono gli interventi di cura sempre più necessari e sempre più tardivi. È il caso di un malato illustre, uno dei più illustri di tutta la nostra storia dell'arte. Si tratta di Piero della Francesca e dei suoi affreschi della *Leggenda della Vera Croce* nella tribuna di S. Francesco in Arezzo illustrati in vari episodi che vanno dalla morte di Adamo alla battaglia di Cosroe (VII s.d.C.) e della *Madonna del Parto* nel piccolo cimitero di Monterchi. Chi in questi anni recenti, è passato in Arezzo e in Monterchi per vedere gli affreschi, ha notato che su forme e colori andava calando una caligine biancastra sempre più spessa un po' simile alla nebbia sull'autostrada e che andava spengendo il gran fulgore di quelle immagini.

Se n'è accorta anche la Soprintendenza ai Beni Artistici, Architettonici, Archeologici e Storici di Arezzo che, grazie all'aiuto economico della Banca Popolare dell'Etruria e

del Lazio, ha potuto mettere in piedi un progetto conoscitivo-scientifico per arrivare a capire e a curare il malato. Domani giovedì 1 giugno alle ore 12 per la stampa, e alle 17 per il pubblico viene presentato nella sottocattedra di S. Francesco, l'insieme delle analisi conoscitive che sono durate tre anni e che dovrebbero consentire decisioni rapide per salvare Piero.

È stata allestita una mostra in 4 contenitori indipendenti. Un audiovisivo A che illustra la *Leggenda della Vera Croce* e narra le vicende della Chiesa di S. Francesco e delle pareti affrescate del Coro. Una mostra documentaria per pannelli che illustra le indagini fatte finora e le problematiche affrontate. Un audiovisivo B che è una multivisione con le varie indagini di settore fatte per stabilire le ragioni del degrado e chiarire le prospettive concrete esistenti.

Infine, l'esposizione delle attrezzature e delle tecnologie utilizzate per eseguire le diverse indagini specialistiche

tenemo su cui poggia la chiesetta sui muri - in particolare le dissestate pareti della Tribuna - e sui materiali dei muri sulle infiltrazioni d'acqua che hanno modificato in modo irreversibile la chimica dei materiali sui quali poggia la pellicola degli affreschi analizzata con vari esami a raggi infrarossi, con neli morfologici e chimici delle malle. In mostra è anche una riproduzione in scala vicina al naturale della Cappella di Monterchi con l'affresco staccato della *Madonna del Parto*. Le tecniche usate sono quelle della stratigrafia, della termografia, della riflettografia, della magnetometria e molte altre.

Prima dell'intervento di restauro si sentiranno i pareri di alcuni specialisti riuniti in commissione: Giuliano Briganti, Maurizio Calvesi, Mina Gregori, Corrado Maltese, Anna Maria Maetzke Margherita Monardo Lenzi e Antonio Paolucci. Per i giorni 23 e 24 giugno è previsto ad Arezzo un seminario di studi sulla malattia di Piero al quale sono

stati invitati 50 esperti per discutere del tipo di restauro. E ci auguriamo che siano numerosi i chimici, gli ingegneri e gli scienziati con una pratica a livello internazionale sul comportamento dei materiali che possano lavorare agli affreschi.

Per la mostra i Fratelli Alinari hanno stampato un catalogo tutto a colori di circa 400

pagine. La mostra sarà visibile fino al 30 luglio con il seguente orario: 9,30/19 e 15,30/19 (il lunedì chiuso). Per informazioni Grandi e Vitali, via Caradossio, 12 Milano, tel. 02/468870. Allora, Piero, tantissimi auguri e che i medici chiamati al tuo capezzale ci sappiano fare davvero e non come quello che operò alcuni anni fa nel plauso generale.

IL NEOTALIANO
le parole degli anni ottanta scelte e raccontate da
Sebastiano Vassalli
20.000 lire
in tutte le librerie dal 15 giugno
ZANICHELLI

Zanichelli